

ALVITTORIANO UNA MOSTRA RICOSTRUISCE LA STORIA DEL GHETTO

## Tre ettari di identità ebraica nel cuore della città

**LAURA GIGLIOTTI**

Il 19 marzo del 1870 il governo pontificio rilasciava un «passaporto all'interno», una specie di salvacondotto valido dieci giorni a Leone Limentani, «industriante», che doveva recarsi a Perugia, probabilmente a Deruta, ad acquistare ceramiche. Mancavano pochi mesi alla Breccia di Porta Pia che avrebbe posto fine al Ghetto, il «Serraglio degli Ebrei» chiuso con bolla papale da Paolo IV nel 1555, dopo la Giudecca di Venezia. Un quartiere di tre ettari, circondato da un muro fra piazza Giudea, Sant'Angelo, Monte Quattro Capi e Monte Cenci, con 6 mila abitanti, chiuso dal tramonto all'alba e soggetto alle piene del Tevere.

Il documento che abitualmente si trova nell'ufficio di David Limentani, erede della fami-

glia che riforniva di porcellane la corte pontificia e poi quella sabauda, è esposto insieme a foto d'epoca, argenti preziosi, arredi sacri, libri di preghiere, antiche pergamene, piante, ceramiche e alcuni acquerelli di Ettore Roessler Franz che documentano il Ghetto com'era prima delle demolizioni del 1880, nella mostra «Dal Ghetto alla città Il quartiere ebraico di Roma e le sue attività commerciali».

La mostra ricostruisce la storia della più antica comunità ebraica dell'occidente, delle sue tradizioni, in particolare del Ghetto, delle attività commerciali che vi si svolgevano e della sua «ricucitura» con la città, fino alle vicende drammatiche dell'ultima guerra e alla visita del Papa alla sinagoga nell'86. La comunità,

che conta oggi 15 mila persone, in passato forniva oggetti d'arte a Cristina di Svezia e a Alessandro VII Chigi, affittava mobili per la corte papale in vacanza a Castel Gandolfo e molti degli architetti pontifici erano di religione ebraica, essendo quella di medico l'unica professione liberale consentita. Una storia che si rintraccia anche nell'arte. Nelle catacombe ebraiche di Villa Torlonia e via Appia Pignatelli, nella sinagoga di Ostia antica, nelle lapidi, nei vetri dorati, nei codici miniati, nell'«Addobbamento Alatri»), una serie di argenti e tessuti settecenteschi di squisita fattura creati per proteggere e decorare il rotolo della legge.

Complesso del Vittoriano, via S. Pietro in Carcere. Orario: tutti i giorni 9.30-19.30 Ingresso libero. Fino al 2 aprile.